

L' I S T R I A N A

Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 5450 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati, che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre scaduto col 30 del decorso gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanziarì pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.

LE LISTE ELETTORALI

Colla vita che si ridesta nella natura vegetale, l'uomo va spiegando un'attività tale da rassomigliarsi ad un'orgasmo, od agitazione. I faccendieri poi, o meglio i mestatori, sono in preda ad una specie di parosismo grave, e di moto perpetuo, approfittando dei momenti fatti nati per essi. S'aggirano e raggirano per intorbidare la broda istruiscono emissarj d'ogni ceto per agevolarsi la via; gellano quando un delto, un moto, un'arguzia quando uno sguardo bieco accompagnato da ghigno beffardo od iroso, affrontano gl'avversarj men destri; scansano i meglio avveduti e buoni. I dabbene blandiscono per accallapparli nei loro raggiri. Sbirciano, fan' capolino, avversano o secondano giusta le loro cifre, s'appiattano o sorgono solleticando o pungendo o seducendo e scivolando alla foggia dei rettili, rigurgitando in fine nell'altrui seno il proprio veleno. Di costoro pur troppo non suvvi mai carestia: ogni classe, ogni età, ogni sesso e perfino quelli, cui sarebbe interdotta ogni ingerenza negl'affari del mondo, quan-

do non trattasi pel bene, ne annoverano parecchi. Attualmente poi moltiplicansi quasi funghi correndo per essi propizj i tempi. S'immischiano nei pubblici e nei privati affari, cacciando la coda per tutto sputando pareri, squartando mondi e provincie e trinciando l'aria istessa. In fatti per fas et nefas studiansi trar l'acqua al loro mulino. Guai se hanno qualche vendetta personale da esercitare, lascia loro prevalersene e dar sfogo alla passione! raddoppiano i maneggi per stringere nelle mentali loro spire la prefissa vittima.

Sono poi tanti e d'un contegno sì subdolo e traditore da infestare col solo alito chi procura tenersi discosto. E come conoscerli, come evitarne il pericoloso contatto? Impresa ben difficile per non dire impossibile. La sola loro condotta ben bene scrutinata può illuminare i buoni, e le parole loro possono smascherarli. Questi ora come dissi sono in preda ad una specie di grave parosismo per esaminare le liste elettorali, modificarle a loro talento, deponendo gl'uni facendo entrare gli altri, per togliere un voto ai suoi avversarj, ed accrescere uno per i suoi seguaci o sostenitori. Quindi reclami talora con poca o nessuna dignità di concetti e di parole estesi, quindi tutto premurosi a porre in opera ogni maniera di inganni per sedurre e trarre nei lacci chi voglia addossarsi il compito e la responsabilità di comparire; giacchè i capi tengonsi celati onde apparire in faccia ai gonzi puri e netti d'ogni ingerenza. E tutto ciò non per essere essi gl'eletti nè i preposti alla direzione degl'affari pubblici, oibò! non vogliono ingerirsene, ma per far spuntare quei tali che potranno appoggiarli, per appagare certe loro brame o per vendicarsi d'un Tizio. Interrogati rispondono avere in mira il solo esclusivo bene della patria, cui son pronti sacrificare ogni cosa. Se

parlassi a questi tali direi che il più bello, il più grande e vero e desiderato sacrificio sarebbe sacrificare sè stessi onde la patria finisca subire sacrifici e possa risorgere.

Stiamo tutti bene all'erta per non lasciarci trarre in inganno e sventare le trame dei tristi. Il bene vero della patria sia il nostro scopo; le nostre assise franchezza, lealtà, concordia e fermo volere.

Gl'affari attuali sono vitalissimi, guardiamoci dal non concorrere nemmeno involontariamente, non dirò coll'opera, ma nemmeno col pensiero, all'inumano patricidio cui tendono inesorabilmente i mestatori, che con troppo tardo disinganno renderebbe vane le lagrime e il pentimento, lasciandoci un amaro e grave incessante rimorso. -



LETTERA X.

SUL CHOLERA MORBUS IN PARTICOLARE

Sig. Dott. I. Luzzati.

Le deboli dilucidazioni intorno le malattie popolari in genere, che hanno dato argomento alle precedenti mie lettere, mi aprono oggi il cammino per accingermi, prestantissimo Collega, all'ardua impresa non già di procurare quel disnebbiamento d'idee mediche, di cui Ella ha fatto cenno nella seconda sua Lettera, ma di pronuovere franche discussioni intorno all'intralcio argomento del Cholera, e mettere in tal guisa in comune accordo i medici tra loro, onde venga una volta tolto il miserando spettacolo di perpetuare le loro dispute senza alcun vantaggio dell'umanità languente.

Dacchè il terribile mostro Gangetico fece la prima sua comparsa tra le desolate popolazioni dell'Europa fino al giorno d'oggi ad eterno vitupero della scienza medica veggonsi rinnovate le trite e ritritte questioni, se il Cholera sia una malattia epidemica, o contagiosa; e malgrado le innumerevoli dispute scientifiche intorno la sua indole e la sua essenza, sgraziatamente la questione rimane tuttora incerta ed irrisolta. Non è già, che la scienza manchi a sè stessa in questa importante questione; che

anzi trovansi ormai raccolti tali e tanti fatti, che bastar dovrebbero a vederla finita, se peculiari motivi, di cui altrove ho accennato, non si opponessero alla fedele loro interpretazione. Per tacere di que' molti, che forse traggono in inganno i medici stessi, basti qui far parola di quella prevalente influenza, per cui in affari sanitarj al voto de' Medici va di gran lunga innanzi quello de' profani. Egli è bensì vero, che i Medici stessi sia per timidezza, sia per qualsiasi altra cagione molte volte non osano manifestare al pubblico quelle verità, di cui portano nell'animo pieno convincimento, e così colla loro debolezza lasciano aperto il campo alle devastazioni de' profani, i quali, è vero, per una falsa idea pronunciano al popolo l'inappellabile sentenza di morte, ma la ribadiscono coll'autorità de' Medici sordi al sacro loro dovere. -

Egli è quindi mia intenzione di scuotere dal loro letargo le popolazioni, onde lasciate a parte le mediche discussioni, pensino seriamente a porre un limite alle funeste desolazioni, di cui veggonsi ogni giorno luttuosi esempj. La mia impresa, prestantissimo Collega, io la reputo di sì alta importanza, che ben mi accorgo non potervi bastare le deboli mie forze; le dotte sue lettere però già pubblicate su questo argomento mi hanno tracciato la strada, su cui io devo incamminarmi, non già per veder raggiunto lo scopo da me e da Lei prefisso, ma per eccitare possibilmente la nobile gara di altri distinti cultori delle mediche scienze, che sapranno gettare immensa luce su que' principj, che io debolmente ho appena toccati. Dal conflitto d'idee e di opinioni può forse talvolta balenare qualche verità, ed in tale lusinga mi accingo con coraggio all'arduo cimento.

Alla principale questione, se il Cholera Morbus sia epidemico o contagioso, va necessariamente subordinata l'altra domanda, che tien egualmente divise le opinioni mediche in due partiti, ed è: Il Cholera Morbus de' giorni nostri s'è mai osservato ne' tempi antichi? La soluzione di questo primo quesito sotto l'aspetto igienico, è della massima importanza; poichè se realmente il Cholera descrittoci dagli antichi è identico con quello, che, abbandonate le rive del Gange, ha devastato disperate regioni, e se quello de' primi è sempre stato prodotto da cause comuni, avremmo già in pronto un valido argomento per sostenerne l'origine epidemica. -

Le cose però trovansi in altri termini, e

quindi la risposta a tal quesito per comun consenso deve essere assolutamente negativa. L'etimologia infatti del Cholera (derivato da *chole* bile, e *reo* colo) indica, che gli antichi volevano distinte con tal nome quelle affezioni gastrico-biliose, che ne' mesi di estate e di autunno sogliono quasi periodicamente riprodursi nelle regioni calde sotto l'influenza d'aria umida; e tale denominazione vuolsi attribuire alla prevalenza di due sintomi, vomito cioè ed egestioni alvine biliose, a cui va poscia subordinato un corredo di sintomi, che in complesso danno la forma morbosa del Cholera. Da ciò si vede, che volendo considerare il Cholera secondo l'etimologia del vocabolo, che indica soltanto egestioni biliose, si è obbligati a ravvicinare tra loro molte malattie essenzialmente diverse. Così il vomito, e le egestioni biliose possono essere sintomi o d'una gastro-enteritide, o d'una epatitide; e possono egualmente insorgere dietro l'uso di sostanze velenose vegetabili, dietro l'abuso di bevande alcooliche, o l'ingestione di sostanze alimentari di cattiva qualità; come pure per abuso di alcune sostanze purgative ed emetiche veggonsi talvolta comparire sintomi cholerosi. Considerando le diverse cause, da cui può essere prodotto il Cholera, mi sembra poter distinguere in due ordini, cioè: 1. Quelle che portano la loro azione direttamente sulle vie della digestione; 2. Quelle che agiscono sul sistema nervoso generale. A queste ultime vogliansi annoverate le forti impressioni morali, un terrore repentino, un violento accesso di colera, il moto vertiginoso ecc. ecc; cause tutte le quali esercitano la loro influenza da prima sul sistema nervoso cerebrale, e soltanto secondariamente portano l'alterazione degli organi della digestione. Se poscia si vogliano rovistare le storie mediche dai tempi più lontani fino ai giorni nostri, ne risulta una grande verità, ed è che il Cholera descrittoci dagli antichi s'è sempre presentato sporadico, il che suona lo stesso che isolato, e sempre dipendente da cause comuni. Fino ai tempi del grande Sydenham non si trova traccia di *Epidemia Cholerosa*, e questo stesso morbo epidemico è cagionato, secondo l'opinione dell'Ippocrate Inglese, dal repentino abbassamento della temperatura accaduto in seguito a piogge procellose nel principio dell'autunno dopo un'estate molto secco. Ciò che basta per distinguere il Cholera epidemico del Sydenham da quello, che a giorni nostri ha più volte ripetuto le sue

devastazioni senza riguardo di stagioni, di climi e di età. Il Cholera quindi degli antichi da Ippocrate fino alla comparsa del morbo gangetico, siccome comprende diverse morbosità, in cui prevalgono i due sintomi di vomito e di egestioni biliose, e tali sono l'ubriacchezza, diverse specie di avvelenamenti od irritativi, o settici ecc. ecc., così si può convenire essere esso affatto identico col Cholera sporadico nostrale, perchè e le cause, ed i sintomi, ed il decorso, ed il trattamento curativo ne sono perfettamente eguali, e non v'ha medico pratico, che non abbia avuto occasione di riscontrarlo. Qui però convien ben distinguere il Cholera sporadico nostrale dal Cholera sporadico gangetico; poichè il primo dipendente sempre da cause comuni valutabili da ogni medico, come l'abuso di bevande alcooliche, la cattiva qualità di sostanze alimentari, i forti patemi d'animo ecc. ecc. non si diffonde mai tra le popolazioni, perchè è quasi impossibile, che una sola, ed identica causa eserciti la sua dannosa influenza su numerose popolazioni, e non è mai accompagnato da quell'imminente pericolo, da cui è accompagnato il secondo. Il Cholera sporadico gangetico (e tale dovrebbe essere ritenuto quello che insorge in mezzo ad una popolazione sanissima però in comunicazione con qualche finitimo paese, in cui infuria l'epidemia cholerosa) questo Cholera sporadico, dico, vuolsi considerare qual foriere d'irreparabili sventure, o qual terribile avanguardia di minaccioso nemico, che di soppiato s'apre la strada alle desolanti sue devastazioni. La prima comparsa di questo Cholera, la cui origine non si spiega coll'influenza delle cause comuni proprie del Cholera nostrale, poichè i più puri Epidemisti ricorrono pure ad una causa ignota, ad un quid divinum, dovrebbe rendere avvertiti e Medici, e Magistrati, e popoli del grave pericolo che loro sovrasta. Sventuratamente i Medici non hanno il coraggio di sostenere in pubblico alcune verità, che non fanno buon sangue alle trepidanti popolazioni; ed i Magistrati colla falsa, ma pur lodevole idea di rifrancare lo spirito avvilito delle nazioni cercano ogni modo di rendere men spaventosa la loro posizione, e le popolazioni stesse, anzi che vedersi annunziate irreparabili sventure, amano piuttosto supporre essere esagerate le previsioni mediche, essere inopportune le misure sanitarie da essi proposte, essersi ingannati i Medici sull'indole della minacciante malattia; ed in tal

guisa e Medici, e Magistrati, e popolo si accontentano del fatale annunzio: » Il morbo è ancora sporadico » e così mentre uniti potrebbero facilmente conquiderlo, od almeno combattergli a palmo a palmo il terreno, che minaccia devastare, gli appianano anzi la strada alle tremende sue stragi.

25 Marzo 1857.

M. DR. NICOLICH

CARATTERI SOCIALI

III.

SCETTICISMO

Federico. Non mi seccare co' tuoi sogni d'oro, con le poetiche tue aspirazioni, coi pazzi tuoi voli pindarici.

Carlo. E ti secco, e ti ho seccato io forse? Se così è, perdonamelo. Credetti parlare ad amico e d'avvermi il tuo giudizio sulle vicende che il destino mi aveva preparato.

Federico. L'avesti.

Carlo. Grazie del bel consiglio. Non ti fo carico però, ed ascrivo il tuo umor negro, che mai t'abbandona, alle tante disillusioni cui fosti condannato.

Federico. Disillusioni? Affè mia, no. Cioè vi fu un tempo in cui da follemente temerario mi aveva fabbricato delle castella d'aria, simili alle tue d' adesso. A sanarmi bastarono poche lezioni ed ora piglio la vita, quale mi si presenta; giudico gli uomini come sono in fatto, e non riguardando più le cose oltre l'ingannevole prisma della giovinezza, chiamo nero il nero, screziato lo screziato. Nulla più.

Carlo. Sarà come dici; ma impiegheresti vana fatica nel volermi far credere che non ci siano più degli esseri puri e gentili, che non si debba sperare dal futuro quelle gioie che il presente ci nega.

Federico. Tu credici pure in santa pace, io non credo a nulla.

Carlo. Amico mio, mi fai compassione; sei malato davvero. - Io invece amo la vita, amo i sogni che sono la vita stessa e commetto la cura dei molesti pensieri agli anni acciaccosi che verranno ed in cui, sparita l'ultima illusione, mi augurerò il tiepido sonno della morte.

Federico. Garrisci pure a tuo bell'agio, povero pazzo.

Carlo. E tu passa pur sempre in eguale susta i tuoi giorni; bistrattando, martirizzando te stesso ed odiando il creato.

Federico. Hai finito d'anfanare?

Carlo. Federico!

Federico. Eh, lasciami dire; ne t'arrovellare sai. Tu sei una buona creatura, noi nego; ma latimosetto veh. Tu vedi della vita le ingannevoli pagine, e credi a quelle, giacchè sono ripiene di vaghissimi colori; tu ami il languido rosa, il mesto violetto, il flebile verde, senza por mente che l'arsenico à prestato il materiale per comporre la colorante materia. - Tu chiami la vita un sogno? E sia pure; ma il tuo sogno è fallace, credimelo; gli è uguale a quello del tisico che, cadaverizzato, crede ancora alla vita ed a quella si attacca con infantile-fiducia. Il mio è giusto: mi presenta agli occhi le scene della vita nella loro nudità.

Carlo. Ed il cuore, è nudo egli pure?

Federico. Ci metteresti dubbio?

Carlo. Se ci metto. - Dovrei dubitare degli affetti, rinnegare gli animosi proponimenti, chiamare vili le gesta generose de' tanti poeti, artisti e guerrieri che illustrarono la patria nostra.

Federico. E tu, sempliciotto, ci credi che il cuore ne avesse parte? - Calcolo, caro mio, calcolo. Scrisse il poeta e fu vanità, dipinse il pittore e fu vanità, siccome la vanità o l'ambizione mossero il guerriero alle gesta audaci.

Carlo. No, no. Il cuore animò que' forti; giacchè il calcolo non s'annida che nelle anime basse e deboli. Su questo punto, non c'intenderemo mai.

Federico. Lo credo. Tu traspirante poesia, io realtà.

Carlo. Ebbene sì; chiamami poeta, romanziere; ma non tormi le mie speranze; non insinuarmi il senso fatalissimo della diffidenza; lasciami vivere illuso e non ammareggiarmi le mie tante accarezzate aspirazioni.

Federico. Detto in volgare: Bisogni del cuore. - Ci stò per scommettere che tu ami?

Carlo. Sì, ed amo un angelo,...

Federico. Che probabilmente diverrà demonio.

Carlo. Federico!

Federico. Oh, io la conosco, la donna; questa creatura che s'attaglia a qualunque forma... Ma sento il sangue salirmi alle tempie e dimentico, quasi che la donna » rosata fuor, putrida dentro » non merita che il mio disprezzo.

Carlo. Federico! Hai pronunziato una triste parola. Hai bestemmato tua madre.

Federico. Mia madre faceva bene ammazzarmi di baci; faceva bene serrare la giovine strozza fra le mani e ridurmi cadavere.

Carlo. Dunque non credi a Dio?

Federico. Dio lasciò all' uomo il libero arbitrio.

Carlo. Come me lo dici! Oh, non sorridere; il tuo riso è strappato dall' anima ed orrendamente ti contorce il labbro. Ti compiangio, ti temo invero.

Federico. Mi temi?... piano, piano donnicciuola mia, nè mi far vista d' innocentino; gli è un abito che male ti s' attaglia.

Carlo. Io non inlingo ed oh, fossi tu ancora il sedicenne, generoso Fedricuccio, che i maestri ci designavano sempre a modello. - Quanto ti sei cambiato.

Federico. Lo credi? Diffatti mi si dice che fossi stato una volta un giovinotto devoto ed obbediente, che so io, un ipocritaccio, un gesuita.... Mi son cambiato; meglio così. È ricca abbastanza l' umana famiglia di lavaceci e di citrulli, per abbisognare me pure.

Carlo. Ma tu non abbisogni di lei? E calpestando incompassionevolmente le leggi ed i diritti della natura, e calunniando e satirizzando le leggi ed i diritti degli uomini, adempisci i tuoi doveri d' uomo e di cittadino? Ti estimi forse superiore a questi doveri? - Federico! lo scetticismo non à mai partorito opera buona; esso ti condanna ad un' esistenza vuota di gioie e di speranze, e con venticinque anni in core ti rende deserto, infelice e stanco della vita. Oh, correggiti, che il puoi. Tieni a memoria: lo scetticismo è la virtù dei vili, di coloro che non sanno soffrire, che si ribellano appena si sentono scalfeggiata la pelle.

EDOARDO SEDMACH

(Continua)

CORRISPONDENZE

Arbe - Della nostra ricuperata salute l' anno primo.

Dalla forzata inerzia in cui giacevamo in causa di lunga, dolorosa e grave malattia, per la Dio grazia felicemente superata, per richiamarci a tal quale attività altro non ci voleva che la PRIMA RONDINE, articolo che noi leggemo con vero piacere inserito nel vostro giornale N. 4.

di questo anno; cui applaudiamo sinceramente, e cui non possiamo a meno di fare eco di tutto cuore e con tutte le forze. - Ma siccome il riassumere parlitamente tutto l' articolo sarebbe lavoro malagevole e per noi troppo laborioso stante la circostanza di nostra attuale convalescenza, ci limiteremo a toccarne il principio, il mezzo ed il fine, e riterremo in ciò compreso l' articolo intiero ed ogni sua parte.

PRINCIPIO. *Pulpito quaresimale di Veglia, occupato in quest'anno da Don Domenico Vassilich, cooperatore di questa Cattedrale; di più patriotta.* È veramente invidiabile la sorte dei Vegliesi, e desiderabile sarebbe che in ognuno de' nostri luoghi ci fosse qualche Sacerdote patriotta che si applicasse alla predicazione, senza essere costretti di ricorrere perciò a' forastieri, che difficilmente pur se ne trovano; e che non facilmente si determinano a venire ne' nostri paesucci impotenti ad offrire mercede condegna alle loro fatiche considerevoli, e sufficiente alle spese che devono incontrare per viaggi, alloggio, vitto ecc., e che a dir vero sono il più delle volte poco adattati alle spirituali indigenze di popolazioni, i cui costumi ed i cui bisogni non conoscono. Il Clero nelle nostri parti è molto scarso di numero, e nemmeno può bastare a coprire le curazie tutte per modo che, con vero risentimento si vede in alcune località il Curato costretto ed autorizzato alla celebrazione di due messe nei giorni di Domenica e festa, dovendo accudire alla cura di due stazioni curaziali. Nè tampoco si ha fondata lusinga d' un prossimo miglioramento di circostanze onde il Clero abbia ad offrire il necessario incremento. - Ah! che su questo punto si potrebbe estendere una lunga, ragionata e motivata dissertazione, quando fossimo sicuri di ritrarne qualche buon' effetto; ma per l' opposto siccome *veritas odium parit*, ci esporremmo alla indignazione di chi vorrebbe fare dei sacerdoti altrettanti telegrafi, che battuti, rendono forzatamente quelle date parole e non più.

MEZZO. *Non sono queste le prime palme ch' ei (il Vassilich) miete dal pulpito.* È vero. Il Vassilich ebbe a mietere le prime palme qui, presso di noi, in Arbe, dove, appena finito il corso de' suoi studi venne spedito in qualità di cooperatore; e nel breve tempo che vi ci stette ci fece sentire e gustare alcuni discorsetti che di già appalesavano in lui le buone disposizioni per riuscire valente nel ramo difficile ed impor-

tantissimo dell' ecclesiastico ministero, la predica- zione. Ed il meritato applauso che Veglia og- gidi gli tributa attrae anche il nostro, per es- sere stati i primi ad ammirarlo; e perchè non saremo i secondi anche in seguito a sentir con piacere i progressi che sarà per fare il Vassi- lich nella incominciata carriera, tempo permet- tendo.

FINE. Voi (Vassilich) conoscete più di tutti le magagne de' vostri patriotti, e se non li con- vertite converrà dire che la cosa sia affatto di- sperata. Noi non possiamo che convenire pie- namente e nel voto e nel pronostico. -

Carissimo Redattore!

Pola li 5 Marzo

Nel N. 4 del pregiato vostro giornale, e col- la segnatura della *Zampa*, lessi un bizzarro ar- ticolo, nel quale si parla di me, e viene quasi biasimata, o almeno presa in ridicolo la raccolta delle iscrizioni che si pubblica dall' Istriano; e si cerca di eccitarmi a parlare di altre cose ri- sguardanti e gli antichi monumenti e le condizio- ni attuali di questa città. - Invero, benchè il mo- do di compillazione usato dalla *zampa* o da *A- smodeo*, che voglia dirsi, sia alquanto strano, a dirla schiettamente, non ha tutto il torto; e bench' io non dovrei essere obbligato a rispon- dere ad una interpellanza sì stravagante ed ano- nima, pure, trattandosi ch' egli si chiama mio amico (e forse lo sarà); e d' altra parte, per mostrargli che non a me per tale oggetto si ab- bia a rivolgere, trovo di scrivervi la presente; e voi pubblicatela (o se volete mettetela a ca- vallo del filo elettrico) acciò desso, chiunque sia- si, possa conoscere i miei pensieri. -

E prima di tutto, se lo studio delle anti- chità a lui sembra cosa superficiale e leggera, per non allungarmi in ragionamenti, gli porrò sott' occhio, che personaggi distinti se ne occu- parono in ogni età e lo fanno tuttora. Basti que- sta asserzione nota a tutto il mondo a persua- dernelo. - Del rimanente io non fo che racco- gliere e copiare le iscrizioni, che arrivo in tem- po di vedere prima che venghino o asportate o infrante. Non fo che copiarle e pubblicarle ripe- to, a beneficio degli intelligenti e degli amatori, lasciando a questi l' interpretarle ed il commen- tarle, dichiarandomi affatto insufficiente.

Di altri oggetti di antichità se ne vedono, è vero, ammicciati nel tempio d' Augusto e

fuori di esso; è vero altresì che mancano alcu- ni pezzi di marmo, e ciò io posso dire solamen- te perchè tempo fa li ho veduti, ed ora non li vedo più. - Ove siano andati io non lo so, nè è mio diritto l' indagarlo, ed essendovi chi ha l' obbligo di farlo, me ne lavo le mani. Io vivo ritirato, affatto ritirato, e specialmente poi dalle pubbliche faccende; non bramo immi- schiarmi di cose che odorano di pubblicità; non voglio molestie di alcuna sorta; non vo- glio urtare minimamente nelle incombenze al- trui. Le antichità hanno il loro conservatore: questi era un giorno il benemerito Giovan- ni Carrara, rimpiazzato poscia per alcun tem- po dal Signor Nicolò Rizzi; ora credo sia o il Rev. Can. Zearo, o il fante della comune. Dico credo, perchè in nulla ingrendomi di ciò che sa di pubblico, come dissi, non posso assicura- re chi le abbia in governo.

Inutili dunque i lagni dello *Stampella* ver- so di me: se le antichità sono male custodite, se alcune partirono, se se ne sono interrate delle al- tre, se sopra vi furono erette case, stalle o mu- ri, e se da Pola niuno scrive all' *Istriano*; tutto ciò, come vedete, non è di mia spettanza. - Il vostro collaboratore alato si contenti che per questa sola ed unica volta io gli abbia a dar retta, non amando io fare il cronista dei fatti altrui, nè immischiarmi in polemiche ed in con- futazioni; e solo a rettificare le di lui osserva- zioni dirò, che le sozzure di cui egli fa cenno, almeno quelle che attorniarono il Duomo furo- no levate; che dal vecchio cimitero in fianco al Duomo stesso si sta facendo un giardino; che piantagioni di alberi furono fatte sugli scavi del- la antica via romana dell' aquedotto, (Porta Gio- via o Gemina) sul cui arco fu rimessa una an- tica iscrizione; che alberi furono piantati lungo tutta la strada che passava sotto le vecchie mu- ra dalla parte di levante; che fu formata una rampa in declivio dalla sommità delle mura esi- stenti fino al suolo, così interrando le mure stes- se: A mio credere era meglio lasciare il suolo libero dalla rampa terrosa, perchè sarebbe riu- scita più larga la strada che sotto vi gira in diversi ghirigori; che le mura dalla parte di mezzogiorno furono atterrate; che delle case nuove si stanno costruendo; che di tratto in tratto si scopre qualche reliquia di chiesa, di casa, di selciato, di mosaico, che va disperso, o si fa servire di materiale; che a piè del mou- te Zaro si scoprirono le basi di un gran fab-

VARIETÀ

Zoologia - Cavalli lilipuziani. Or ha giorni arrivarono al castello di Windsor per essere presentati alla Regina quattro cavalli africani che sono reputati i più piccoli di quanti mai furono veduti a Londra. Questi cavalli *mosca* furono condotti al castello reale sulla ferrovia, non però nei vagoni destinati alle bestie, ma entro le carrozze comuni standosi a lato ai loro conduttori, come fossero stati altrettanti cani. Questi animali sono mirabilmente simetrici e perfettamente accoppiati pel colorito, avendo entrambi il pelo bruno castagno; per immaginare poi quanto siano piccoli, basti il dire che la loro altezza giunge appena a 31 pollici.

Istruzione - Quanto prezzo si dia in Francia ai progressi dell'istruzione popolare si può raccogliarlo anco dalla seguente profferta della Società di emulazione di Montbeliard. Questa Società offre un premio di 4000 franchi all'autore della miglior memoria che le sarà presentata in risposta a questo tema » Dimostrare gli vantaggi che deriverebbero dal rendere obbligatoria in Francia l'istruzione primaria, indicando i mezzi migliori per aggiungere questo scopo. »

— Il sindaco di un Comune del dipartimento del Nord morì per effetto di un calcio da un cavallo spettante ad un possidente dello stesso Comune, per cui esso venne condannato a tre mesi di prigionia. Ma quel signore non potè scontare quella pena perchè fu ucciso dallo stesso cavallo. Avviso ai dilettranti.

Economia - Il governatore del territorio limitrofo al fiume Amur ha inviato una spedizione alla scoperta degli strati auriferi che esistono presso quel fiume. Per effetto di queste ricerche l'oro è già stato trovato in quantità considerevole nelle montagne costeggianti l'Amur; ma gli scavi regolari non saranno attuati prima del 1862, perchè si confida che la fame dell'oro farà affluire in quello spopolato paese buon numero di emigrati dalle finitime colonie militari. (Riv. Friul.)

Adelaide Ristori, in ventotto rappresentazioni date al Teatro di Pietroburgo, raccolse la somma di rubli 75,411, pari a franchi 401,646, non compreso l'introito della sua beneficiata, che ammonta alla cifra di franchi 14787. Ora la celebre attrice è partita per Mosca, ove le

venne assicurata la somma di franchi 60,000 per otto rappresentazioni. (G. di Mil.)

La popolazione della Francia, che nel giorno 1 luglio 1851 era di 35,783,172, nel giorno medesimo del 1856 annoverava 36,039,364 abitanti. Crebbe quindi, nel corso di cinque anni, di 256,192 abitanti, cioè annualmente di 51,238. In 54 Dipartimenti la popolazione è diminuita, in 4 rimase stazionaria, in 28 crebbe.

(Persev.)

INSERZIONI A PAGAMENTO

Gli Editori della Strenna » l'Aurora » a beneficio dell'Asilo Infantile di Rovigno pregono i Signori Associati in ritardo di pagamento a voler loro spedire l'importo relativo. Si rivolgono poi ai sentimenti filantropici di coloro, che desiderassero cooperare all'opera pia e recar maggior vantaggio ai poveri tapinelli di questo Istituto coll'acquisto di questa Strenna, invitandoli a farne l'acquisto dagli Editori stessi presso la Tipografia Istriana di Antonio Coana, oppure in Parenzo dal Sig. Andrea Vidotto maestro elementare. Il libro sarà loro spedito franco di posta, ed i nomi dei pietosi compratori verranno pubblicati nell'Istriano.

Nello stesso tempo si fanno un dovere di rendere pubbliche grazie a quei generosi che accettando l'umile offerta contribuirono al pio scopo.

Elenco dei Signori Benefattori.

| | |
|--|-------------|
| S. E. Barone di Burger Luogotenente del Litorale | Fior. 30 :— |
| Ill. Rev. Monsignor Bartolomeo Legat Vescovo di Trieste e Capodistria. | » 10 :— |
| Rev. Monsignor Dom. Bronzin Canonico Decano della Cattedrale di Parenzo | » 4 :— |
| Rev. Monsignor Pietro Monfalcon Canonico della Cattedrale di Parenzo | » 2 :— |
| Rev. Monsignor Gius. Gregorio Corinaldi Preposito della Cattedrale di Parenzo | » 1 :— |
| Rev. Monsignor Giov. Francesco Spilimbergo Canonico e Parroco della Catted. di Parenzo | » 1 :— |
| Reverendo Don Bartolomeo Rocco Coop. e Catechista in Parenzo | » 1 :— |

Totale Fior. 49 :—

È uscita da questa Tipografia una ristampa del
CONTE BACUCCO
 al prezzo di soldi 30.